



didonne.it

La newsletter delle donne

a cura dell'Ufficio della Consigliera di Parità
e del Centro Pari Opportunità
della Provincia di Arezzo

**DOSSIER PECHINO+10 / CONCLUSIONI, RIFLESSIONI, DIBATTITO
SULLA 5a CONFERENZA MONDIALE ONU SULLE DONNE DI NEW YORK 2005**
(parte seconda)

In sommario:

- GARANTIRE L'UGUALIANZA DI GENERE, LO SVILUPPO, LA PACE** pag. 2
Il documento conclusivo della Conferenza Mondiale delle Donne
di New York 2005 "Pechino + 10" - Il Comunicato dell'ONU
- IL COMUNICATO DEL LINKAGE CAUCUS** pag. 3
New York City, 10 marzo 2005
- IL COMUNICATO DI ARCIDONNA** pag. 4
New York, 11 marzo 2005
- LE POLITICHE DI GENERE IN ITALIA
DOPO LA CONFERENZA DELLE DONNE DI NEW YORK** pag. 6
Un'intervista a Marisa Rodano di Marta Marsili
per Il Paese delle Donne

GARANTIRE L'UGUALIANZA DI GENERE, LO SVILUPPO, LA PACE

Il documento conclusivo della Conferenza Mondiale delle Donne di New York 2005 "Pechino + 10" - Il Comunicato dell'ONU

I Governi si impegnano ad aumentare gli sforzi per raggiungere l'uguaglianza per le donne e per adempiere gli impegni di Pechino, come deciso dalla Commissione delle Nazioni Unite.

New York, 11 marzo 2005 - Il meeting, della durata di due settimane, per rivedere i progressi compiuti dalla Conferenza di Pechino dieci anni fa, si è concluso oggi ed è stata sottolineata la necessità che i governi si impegnino di più al fine di raggiungere l'uguaglianza di genere e facilitare l'avanzamento delle donne.

Alla fine della prima settimana è stata adottata una Dichiarazione che riafferma gli impegni presi 10 anni fa a Pechino e si rivolge ai governi affinché compiano ulteriori attività volte a questo scopo. Questo è stato il risultato più significativo del meeting, che è stato parte della 49esima sessione della Commissione sullo Stato delle Donne dal 28 febbraio all'11 marzo al Quartier Generale delle Nazioni Unite.

"Questa concisa e forte Dichiarazione è una piena e incondizionata riaffermazione della Dichiarazione di Pechino e della Piattaforma di azione nonché un impegno per le future azioni per la piena e veloce implementazione di Pechino" ha detto Kyung-wha Kang, presidente della Commissione sullo Stato delle Donne.

Gli esperti delle sessioni plenarie hanno minuziosamente descritto i progressi compiuti sullo stato delle donne nel mondo nell'ultima decade: miglioramento dell'educazione delle donne, avanzamento economico delle donne e incremento della partecipazione politica, come pure riforme per eliminare le leggi discriminatorie.

"Si è costruito un consenso mondiale attorno all'idea che l'empowerment delle donne sia lo strumento più efficace per lo sviluppo e la riduzione della povertà e che i restanti ostacoli all'uguaglianza di genere possono essere superati" dice Rachel Mayanja, Special Adviser to the Secretary-General on Gender Issues and Advancement of Women.

Lo straordinario livello di partecipazione ha incluso approssimativamente 80 ministri, oltre 1800 delegati dei governi da 165 stati membri, 7 First Lady, (dal Burkina Faso, Repubblica dominicana, Mali, Messico, Panama, Sud Africa and Suriname) e più di 2600 rappresentanti di ONG da tutte le regioni del mondo. Questo livello di presenza mostra chiaramente il largo interesse e le alte aspettative relative ai 10 anni di revisione.

I delegati hanno discusso delle buone pratiche, hanno condiviso esperienze e hanno raccomandato metodi innovativi per promuovere l'uguaglianza di genere, per esempio nominare commissari esperti sulle tematiche di genere e strutturare taskforce interdipartimentali, o ancora organizzare gruppi di donne e campagne per incoraggiare una maggiore partecipazione nei processi decisionali.

Una serie di tavole rotonde hanno posto l'attenzione su i Millennium Development Goals (Obiettivi di sviluppo del Millennio) e la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne. Altri argomenti trattati riguardavano il potenziamento della raccolta dei dati, l'analisi e la ricognizione dell'impatto delle politiche economiche sulle donne.

10 anni dopo Pechino si richiama l'attenzione su molte aree nelle quali l'uguaglianza delle donne non è ancora realtà; è ancora alta la percentuale di violenza contro le donne in tutte le parti del mondo inclusi i conflitti armati, aumenta l'incidenza di HIV/AIDS tra le donne,

l'ineguaglianza di genere nell'occupazione, la mancanza di diritti sessuali e riproduttivi e la mancanza di uguale accesso per legge a terre e proprietà, per fare qualche esempio" dice Carolyn Hannan, Direttrice della Divisione per l'Avanzamento delle Donne.

Un momento fondamentale del meeting è stato - il 4 marzo - la celebrazione dei 30 anni dalla prima conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Mexico City. L'applauso dei partecipanti è andato particolarmente caloroso alle relazioni dei premi Nobel Rigoberta Menchú e Wangari Maathai e a una rassegna storica di brani registrati dagli interventi di Helvi Sipilä, finlandese, segretaria generale della prima Conferenza Mondiale di Mexico City 1975; di Lucille Mair, jamaicana, segretaria della Conferenza di Copenhagen del 1980; di Leticia Shahani, filippina, segretaria generale a Nairobi nel 1985, e Gertrude Mongella, della Tanzania, segretaria generale della Conferenza Mondiale di Pechino del 1995.

Un altro aspetto chiave del meeting è stata la quantità e la diversità di eventi paralleli organizzati principalmente dalle Organizzazioni Non Governative, come pure dagli Stati Membri e dall'Agenzia delle Nazioni Unite. Grande importanza hanno avuto i temi riguardanti l'impegno delle donne in Afghanistan, in Iraq e in altre zone di conflitto, gli sforzi delle donne nel post-tsunami, le giovani e la percezione dei ruoli di genere, i diritti ereditati, il traffico delle donne, i temi della cura delle donne inclusa HIV/AIDS e gli eventi che sottolineano il ruolo critico della società civile negli sforzi per raggiungere l'uguaglianza di genere.

DOSSIER CSW NEW YORK 2005 - PECHINO+10

IL COMUNICATO DEL LINKAGE CAUCUS

New York City, 10 marzo 2005

Il Linkage Caucus rappresenta un gruppo di diverse Organizzazioni Non Governative da tutte le regioni del mondo, riunitesi alla 49ma Sessione sulla Condizione delle Donne (CSW) di New York. In quanto sostenitrici da lungo tempo e fautrici delle Nazioni Unite e del sistema multilaterale, riteniamo che gli Stati Membri dell'ONU e la dirigenza delle Nazioni Unite debbano intraprendere forti azioni per fare progredire la parità di genere nel sistema ONU e per far sì che la promozione e la realizzazione dell'empowerment delle donne e dei loro diritti umani sia una priorità.

In seguito alla discussione presso questa sessione del CSW per la revisione della realizzazione della Piattaforma di Azione di Pechino (BPfA), notiamo che il sistema delle Nazioni Unite necessita di un mainstreaming di genere più efficace, mirato ai risultati, e delle unità di donne efficaci e con adeguate risorse per avvicinarci alla realizzazione della Piattaforma di Pechino, per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, e dare fine alla pandemia di violenza contro le donne, e per riflettere l'impegno fermo dell'ONU verso le donne del mondo nella loro diversità.

A tal proposito, vorremmo sottolineare l'esigenza di ammodernare e di dare migliori risorse alla struttura di genere e ai suoi meccanismi correlati all'interno dell'ONU. Il sistema ONU deve attribuire alla parità di genere il suo ruolo adeguato all'interno del suo organigramma. Le condizioni del personale e i fondi per le unità che lavorano sulle questioni femminili all'interno dell'ONU dovrebbero riflettere l'alta priorità che il sistema dice di attribuire alla parità di genere. La partecipazione delle donne e la parità sono essenziali per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, come pure per soddisfare la miriade di altri impegni che l'ONU ha assunto per combattere la disparità di genere e la discriminazione.

Nei due decenni passati, gli Stati Membri hanno costantemente ampliato i mandati e le aspettative attribuite all'UNIFEM (United Nations Development Fund For Women) e al DAW (Division for the Advancement of Women), in particolare. Tuttavia le sovvenzioni restano insufficienti per soddisfare la domanda. Inoltre, lo status del personale incaricato del progresso delle donne deve essere equiparato a quello degli altri che si occupano di questioni equivalenti.

Inoltre, bisogna affrontare con urgenza la bassa percentuale di donne in cariche di alto livello. Attualmente non esiste un Sottosegretario generale dedicato alle questioni di genere, e c'è solo un Assistente Segretario Generale che lavora su queste tematiche. Trent'anni dopo la prima Conferenza dell'Anno Internazionale della Donna, è sconvolgente che solo una manciata dei circa sessanta Rappresentanti Speciali del Segretario generale (SRGS) e Vice-rappresentanti Speciali siano donne. Tutto ciò, e la mancanza di progressi nella nomina di donne a capo delle agenzie, sottolinea i problemi di realizzazione di politiche di parità di genere anche all'interno del sistema ONU.

Le Nazioni Unite dovrebbero fornire un esempio di equilibrio di genere e assistere gli Stati membri nel raggiungimento dell'obiettivo di Pechino di avere almeno il 30% di donne in posti decisionali, obiettivo lungi dall'essere stato realizzato, un decennio dopo. Inoltre, notiamo con preoccupazione che ci sono solo 11 donne ambasciatrici all'ONU e che gli Stati Membri sono stati lenti nel presentare candidature di donne come Rappresentanti Speciali del Segretario Generale e a capo di agenzie ONU. Un chiaro impegno da parte degli Stati Membri a nominare più donne e perché il Segretario Generale nomini più donne in posti dirigenziali dimostrerebbe un forte impegno nel senso della parità di genere. Speriamo che nel contesto delle riforme ONU gli Stati membri e la dirigenza ONU proponano e realizzino cambiamenti strutturali che avrebbero un impatto reale sull'opera dell'ONU in materia di parità di genere e che servano da modello per gli Stati Membri. Il momento di agire è adesso.

DOSSIER CSW NEW YORK 2005 - PECHINO+10

IL COMUNICATO DI ARCIDONNA

New York, 11 marzo 2005

Si è conclusa oggi la V Conferenza Mondiale dell'ONU sulle Donne, a dieci anni di distanza da quella di Pechino, che dal 28 febbraio ha tenuto accesi i riflettori del mondo sulla condizione femminile. Un summit che ha visto presenti 80 ministri per le pari opportunità, due premi Nobel per la Pace (Wangari Maathai e Rigoberta Menchú) e circa 5.000 Organizzazioni Non Governative.

I governi dei Paesi membri dell'ONU hanno reso conto di ciò che hanno fatto negli ultimi dieci anni per la difesa dei diritti umani fondamentali degli individui, tra i quali c'è anche la partecipazione delle donne ai processi decisionali della vita politica, economica e sociale.

Molti progressi sono stati compiuti: i Governi hanno approvato leggi contro la discriminazione sessuale e la violenza sulle donne è definitivamente considerata un crimine verso l'umanità. Eppure se la condizione femminile a livello globale è migliorata, ciò che emerge in maniera preoccupante è la crescita di una pericolosa sinergia di fondamentalismi religiosi che ancora una volta scelgono il corpo delle donne quale territorio per le loro battaglie. Si pensi all'emendamento americano, bocciato dall'ONU, che mirava a delegittimare l'aborto.

In particolare, per l'Italia, le organizzazioni femminili presenti alla Conferenza dell'ONU, tra cui Arcidonna, hanno denunciato il forte rallentamento con cui procede l'affermazione dei diritti delle donne, dove anche le conquiste date per assodate come ad esempio la procreazione assistita rischiano di essere cancellate.

L'Italia è stata criticata ufficialmente dal Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne. Il Comitato - organismo dell'ONU che deve vigilare sull'attuazione della Convenzione del '79 sulle pari opportunità - ha espresso "forti preoccupazioni" per la condizione delle donne italiane. Donne ancora concepite come madri e come oggetti sessuali soprattutto attraverso i messaggi veicolati dalla pubblicità e dalla televisione; inserite marginalmente nella vita politica e spesso vittime di discriminazioni sul lavoro. Gli impieghi per le donne sono spesso precari e part-time e quasi sempre a basso reddito. Le inferiori condizioni economiche unite alla mancanza di strutture pubbliche dedicate all'infanzia, costringono una

donna su cinque ad abbandonare il lavoro dopo il primo figlio.

Atro punto irrisolto del nostro sistema politico è quello della presenza/assenza delle donne nei centri decisionali. In tema di parità sono molti gli impegni disattesi che il rapporto ombra presentato all'ONU dalla Organizzazioni Non Governative italiane documenta con cifre e analisi che assegnano all'Italia il 73° posto nel mondo. La dichiarazione finale della Conferenza di Pechino del '95 stabiliva che la rappresentanza politica femminile dovesse arrivare al 30%, ma la media mondiale è arrivata solo al 12%, e per l'Italia è dell'11 % alla Camera e del 9% al Senato. Una baratro enorme che registra la totale immobilità del Governo e del Ministro per le Pari Opportunità.

"Il Governo italiano - ha affermato Valeria Ajovalasit (Presidente Arcidonna) - esprime una dicotomia preoccupante: alle dichiarazioni pubbliche che affermano quale obiettivo fondamentale quello di accrescere la partecipazione femminile nella politica e nel lavoro, non corrispondono atti concreti. Quello che ci si aspettava dal Governo era la modifica del sistema elettorale e una forte campagna di sensibilizzazione sul tema della democrazia paritaria. La modifica all'articolo 51 della Costituzione che garantisce parità di accesso tra i sessi alle cariche elettive, risulta un provvedimento sterile se non accompagnato da una strategia di governo tesa ad eliminare e punire la discriminazione contro le donne in tutte le sue forme. È necessario intervenire subito, e per questo l'Unione Europea dovrebbe giocare un ruolo importante, stabilendo una proporzione standard di rappresentanza femminile nelle istituzioni (non meno dei 2/3), e tale proporzione dovrebbe fungere da legante per gli attuali Paesi membri dell'UE, ma anche da requisito fondamentale per i Paesi membri di nuova acquisizione".

La sotto-rappresentanza delle donne esiste anche nella magistratura, nei partiti, nei sindacati, è diffusa in tutte le dimensioni della vita pubblica. Se, come sostiene l'ONU, la vita politica è lo specchio della condizione femminile, l'Italia deve fare ancora una lunga strada. Una strada che vede e vedrà impegnate in prima linea le Organizzazioni Non Governative, il cui ruolo alla Conferenza di New York è stato determinante soprattutto per quel che riguarda la "bocciatura" dell'emendamento americano sull'aborto. Il mondo dell'attivismo e l'Europa si sono schierati compatti contro la proposta degli USA.

Il Linkage Caucus, che rappresenta un gruppo di diverse ONG provenienti da tutte le regioni del mondo presenti alla Conferenza di New York, ha presentato una dichiarazione, che verrà inviata al segretario generale dell'ONU Kofi Anan, in cui si chiede che, quale esempio di equilibrio di genere per consentire il raggiungimento dell'obiettivo di Pechino di almeno il 30% di donne nelle sedi decisionali della politica, vengano nominate più donne ambasciatrici dell'ONU e quindi si invitano gli Stati a presentare candidature di donne come Rappresentanti Speciali del Segretario Generale e a capo di agenzie ONU.

"Quello che manca alle politiche governative e in particolare al Dipartimento per le Pari Opportunità - ha affermato Valeria Ajovalasit - è un approccio di gender mainstreaming. Lo stallo della politica italiana provoca un ritardo enorme anche nelle relazioni internazionali. Nella cooperazione allo sviluppo sono stati tagliati i fondi dei progetti destinati alle Donne, che ora vengono considerate categorie neutre assimilate ai minori e ai soggetti svantaggiati. Dal punto di vista sociale e politico è evidente che le pari opportunità nel nostro Paese sono lontane dall'essere state raggiunte, ed per questo che chiederemo quanto prima un incontro al Dipartimento per le Pari Opportunità per verificare quali siano le azioni concrete per ottemperare agli impegni stabiliti a New York".

I Governi del mondo e le ONG si ritroveranno a parlare di donne il prossimo settembre a New York per l'Assemblea Generale dell'ONU sui "Millennium Goals" (gli obiettivi del Millennio), e sarà l'occasione per verificare i primi provvedimenti messi in atto dagli Stati in materia di parità.

LE POLITICHE DI GENERE IN ITALIA DOPO LA CONFERENZA DELLE DONNE DI NEW YORK

Un'intervista a Marisa Rodano di Marta Marsili
per Il Paese delle Donne

A un mese dalla Conferenza Mondiale di New York "Pechino + 10", la Commissione delle elette della Provincia di Roma, d'intesa con le Associazioni che hanno promosso la elaborazione dello shadow report - il documento ombra sulla situazione delle donne in Italia presentato a New York dalle associazioni femminili e femministe italiane - ha promosso un'assemblea alla Casa delle donne di Roma per ascoltare dalla viva voce delle donne presenti a New York un resoconto dei lavori della Conferenza. Marta Marsili ha intervistato in proposito Marisa Rodano per Il Paese delle Donne (l'intervista è su <http://www.womenews.net/nuke/modules.php?name=News&file=article&sid=1126>).

Nel corso della riunione è emersa, in continuità con lo shadow report e con i risultati di attenzione che esso ha ottenuto, la proposta di definire una vera e propria piattaforma programmatica delle donne della società civile da utilizzare in vista delle prossime elezioni politiche. Qual è il tuo giudizio sulla conferenza di New York?

Tra le 100 realtà singole e associative firmatarie dello shadow report, solo alcune sono state presenti alla Commissione a New York; qualcuna invece vi ha partecipato in veste ufficiale. Sui risultati, emergono almeno due punti importanti: la sconfitta della delegazione conservatrice che rappresentava gli Usa sia sulla risoluzione da essa stessa presentata sulla libera imprenditoria delle donne, che in assemblea è sfuggita al controllo assumendo le forme di una vera e propria denuncia degli effetti della globalizzazione sulle donne, sia sul tentativo di espungere dalla dichiarazione conclusiva i diritti sessuali e riproduttivi delle donne, che è stato respinto. Dal punto di vista della partecipazione, è interessante notare come sia stata altissima la presenza dell'associazionismo di base - erano all'incirca 2600 le organizzazioni non governative, cioè le associazioni femminili presenti - e in particolar modo la nutrita presenza di giovani, anche provenienti dai Forum sociali internazionali e mondiali, il che indica un cambiamento rispetto a precedenti posizioni e fa pensare che si riconosca da parte loro nell'Onu una sede di dialogo utile. Ha invece sollevato preoccupazioni il problema della riforma dell'Onu perché si teme che possa aumentare la distanza dalla società civile e soprattutto che possano venir congelate le politiche di genere.

Che ruolo ha giocato l'Europa?

L'Europa, (la presidenza era assicurata dal Lussemburgo), ha svolto un ruolo sostanzialmente positivo, ha ribadito la sua posizione laica nei confronti di temi di genere e l'intento di progredire nell'elaborazione di politiche di pari opportunità.

E l'Italia delle istituzioni?

L'Italia era stata già criticata dal Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne [Cedaw ndr] il quale aveva espresso forti preoccupazioni per la condizione delle donne italiane. Lo stesso documento ufficiale presentato alla Commissione di New York è stato giudicato lacunoso, in particolar modo per quel che concerne la marginalità del ruolo e della presenza delle donne nella vita politica e nel mondo del lavoro e l'immagine che della donna italiana traspare nei media. Oltretutto il documento ufficiale italiano era stato redatto senza coinvolgimento o consultazione dell'associazionismo, a differenza di quanto fanno di regola moltissimi altri Paesi presenti all'Onu. Anche durante i lavori della Commissione, a New York, gran parte dei paesi europei, ma non l'Italia, hanno avuto frequenti incontri di informazione e consultazione con le ong dei rispettivi paesi.

Quali sono i "risultati" dello shadow report e quale oggi la sua funzione?

Il documento redatto da numerose associazioni italiane, acquisito dalla Commissione per la condizione della donna e dallo stesso Cedaw, dimostra quanto l'Italia sia ancora lontana dagli

obiettivi di Pechino, pur prendendo in esame solo alcuni dei temi relativi alle problematiche di genere perduranti nel nostro Paese; esso fornisce la base critica su cui lavorare in senso propositivo e programmatico. Dall'incontro del 12 Aprile è così emersa la volontà di elaborare una piattaforma programmatica, anche in vista delle prossime elezioni politiche del 2006, da sviluppare intorno ad alcune temi già evidenziati dallo shadow report. Occorrerà scegliere le priorità per un rilancio delle politiche di genere in Italia. Particolarmente condivisi mi sono sembrati i nodi derivanti dagli effetti che la globalizzazione ha sulle donne: ad esempio, le tematiche relative all'affermazione dei diritti umani delle donne, dal problema pace-guerra, al tema della cooperazione allo sviluppo, all'immigrazione e alla lotta alla tratta. Sono tutte tematiche che vanno affrontate alla luce della globalizzazione. In secondo luogo si è proposto di riflettere sulle questioni della governance, all'interno della quale rientrano nodi cruciali quali il rapporto delle ong con le istituzioni e, più in generale il ruolo dell'associazionismo, sia a livello internazionale (ad esempio i rapporti tra reti transnazionali delle donne) che a quello delle politiche comunitarie, sia a livello interno: quali i luoghi della partecipazione? Quali gli strumenti? Un Albo delle associazioni? La costituzione di un Forum delle donne? Un eventuale finanziamento alle attività delle associazioni? E quali gli organismi istituzionali? (Dipartimento delle pari opportunità? Ministero? Un Istituto nazionale delle donne sul modello spagnolo? La ricostituzione di una Commissione nazionale? O altro ancora?) Sono tutte questioni che richiedono una riflessione e un confronto per giungere a posizioni condivise dal maggior numero possibile di associazioni e forze femminili. Naturalmente, a partire dallo shadow report, ma cercando di avanzare proposte di soluzione ai problemi lì denunciati, occorrerà discutere le questioni del welfare, della cosiddetta conciliazione tra lavoro e famiglia, del lavoro, della precarietà, delle lavoratrici autonome, ecc.

E per quel che riguarda la procreazione medicalmente assistita?

Il discorso sulle Pma resta per ora sospeso, perché bisogna aspettare i risultati del referendum. Aspettiamo a parlarne. Per il momento è importante impegnarsi affinché venga raggiunto il quorum. (Si ringraziano Marta Marsili e Il Paese delle Donne)

DOSSIER CSW NEW YORK 2005 - PECHINO+10

Questa seconda parte del dossier, insieme alla prima, è disponibile online sul sito www.didonne.it

a cura della redazione del sito e della newsletter didonne.it / Arezzo